

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno quarto: Numero 10 – giugno 2001

“GUARIRE CON LA PREGHIERA” **IL SUMMIT DEI CARISMATICI**

Di Giacomo Galeazzi

“Coraggiosi annunciatori del Vangelo”, l’investitura è solenne e clamorosa: A sdoganare i carismatici da decenni di negoziazioni con vescovi diffidenti è stato il Papa, che lo ha fatto in maniera talmente risolutiva da innalzarli a evangelizzatori dell’Occidente laicizzato. Il “placet” pontificio è planato sulla folla accalorata del meeting di Rimini, dove si sono raccolti, da venerdì fino a oggi, trentamila fedeli.

Giovanni Paolo II ha esortato l’assemblea a “prendere il largo con il fuoco della Pentecoste nel cuore, perché questo è il tempo di nuove iniziative apostoliche. I vostri gruppi siano luoghi di contemplazione”. Attraverso il vescovo di Rimini, Mariano De Nicolo’, Wojtyla ha indirizzato ai partecipanti l’incitamento a intraprendere cammini di fervore spirituale sulle orme degli apostoli.

*Da LA STAMPA
Martedì 1 maggio 2001*

“Esprimere vicinanza a chi è malato”

“Sono arrivate molte sollecitazioni oggi, a partire dal richiamo che la figura del malato è centrale nel Vangelo e diventa luogo di conversione per tutti - ha affermato il vescovo a conclusione dei lavori del Consiglio pastorale diocesano- Bisogna ora far atterrare il tutto nei vicariati e nelle parrocchie e lanciare qualche segnale all’opinione pubblica.

A riguardo dei vicariati - ha precisato il vescovo - è stato detto che non ci sono molte riflessioni sulla questione sanità. Si deve dunque partire, garantendo che in ogni vicariato ci siano persone che vigilino su questo capitolo”.

Per quanto riguarda le parrocchie il vescovo ha in modo particolare richiamato il lavoro educativo “così da arrivare ad esprimere vicinanza a chi è malato”: ed è un lavoro che passa attraverso l’omelia, il costante invito alla comunità a pregare per i malati, e ad esprimere gesti concreti di vicinanza alle persone malate. E’ un lavoro che chiama particolarmente in causa, come già era emerso in assemblea, la Caritas parrocchiale. Tra i malati il vescovo ha sollecitato a “tenere vicino “ i preti malati.

Riprendendo altri interventi mons. Corti ha invitato a tenere presente l’orizzonte mondiale della sanità (nel quale emerge come i paesi poveri abbiano a disposizione poche medicine e strutture sanitarie) e alcune situazioni particolari sul nostro territorio quali i malati mentali, i sordomuti, i non vedenti.

*Da
IL CITTADINO OLEGGESE
Sabato 26 maggio 2001*

Che piedoni Mio Signore !

Durante la convocazione di Rimini, il lunedì pomeriggio, nella fase di preghiera comunitaria da parte di delegati ecumenici, un “pastore” americano ha portato l’esempio di una tribù indiana che aveva trovato un sistema di difesa molto efficace: tutti avevano imparato a camminare esattamente sulle orme della loro guida, così i nemici, vedendole, pensavano: “è un solo uomo” e le ignoravano ed invece erano passati magari un centinaio di indiani. Ha concluso il suo intervento dicendo: **“Che Dio ci aiuti a porre ciascun passo sulle orme di Cristo, a ripercorrere esattamente le Sue orme e sembrare così una cosa sola con Lui, così da confondere il nemico. Fa, Signore, che possiamo diventare una cosa sola in Cristo”**. Ho trovato questa preghiera bellissima, ma mi sono chiesta “cosa si intende per seguire Cristo?” e mi è venuto in mente il passo: *“Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei forse detto che vado a prepararvi un posto? E quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi. E dove io vado voi conoscete la via”* Gli dice Tommaso: *Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?* Gli dice Gesù: *“Io sono la via e la verità e la vita. Nessuno va al Padre se non per mezzo di me”* (Gv. 14, 3-6) e, spesso, al martedì sera, Nostro Signore ci invita a seguire le Sue orme, cioè le impronte che Lui ha lasciato sulla terra durante il Suo passaggio, a fare il cammino che Lui ha fatto. Riflettendoci mi sono resa conto che alcune tappe, alcune orme, sono registrate nei “misteri del santo Rosario”:

L’annunciazione dell’angelo a Maria

L’angelo (che può essere ciascuno di noi) *si rivolge a Maria* (che, simbolicamente, può essere ciascuno di noi) *e le dice: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (cioè: Dio ti ama). Ecco, tu concepirai nel grembo e partorirai un figlio (cioè: Gesù aspetta di entrare in te, tempio di Dio)...Lo Spirito santo scenderà sopra di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra, perciò anche il generato santo (testo greco) (l’uomo nuovo, l’uomo rinato dall’alto, l’uomo “misura piena” di Spirito Santo) sarà chiamato Figlio di Dio (figlio di Dio)”* (Lc 1, 26-35).

Questo è l’annuncio e tutto dipende dalla nostra risposta. Maria risponde: “Ecco la serva del Signore, si faccia di me come hai detto tu”. È questo “sì”, questo accogliere l’amore di Dio che causa il concepimento di Gesù incarnato in lei e di Gesù spirituale in noi, nella consapevolezza che, così rispondendo, accettiamo di divenire “servi”, di fare la volontà del Padre. Come ha detto Mons. Comastri a Rimini: -È Lui che ha bussato alla porta della libertà di Maria. È un Dio che cerca la nostra collaborazione: “io sto alla porta e busso”. Soltanto nella libertà può sbocciare l’amore di Dio e Dio può portare la salvezza. Ma tutto questo richiede l’atteggiamento dei piccoli, degli umili: abbandono completo al Padre. Maria sa che di Dio ci si può fidare: “Eccomi, di al Signore che la mia libertà è nelle sue mani, faccia di me ciò che vuole, mi fido di Lui”. La vocazione è fatta da tanti “sì”, ad ogni tornante del nostro pellegrinaggio.-

Dunque sì al progetto del Padre. Ho sentito qualcuno sostenere che il progetto del Padre è la nostra gioia, è la nostra felicità. Questa è una mezza verità. La gioia immediata di Maria era sposarsi col suo Giuseppe e avere figli “regolari”; nel momento in cui ha detto “sì” sapeva di mettersi nei guai perché avrebbe sicuramente perso Giuseppe e perché, in quanto ragazza-madre, sarebbe stata lapidata; ma ha avuto fiducia in ciò che Dio le ha detto. Gesù stesso, entrando nel mondo, dice: *“Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà”* (Ebrei

10, 5.7) e sapeva ciò a cui andava incontro; e allo scriba che gli dice: *“Maestro, io ti seguirò ovunque tu andrai”* risponde *“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”* (Mt. 8, 19-20). E ancora, *“Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu”* (Mt. 26, 42). Sapeva che il progetto del Padre non prevedeva la sua gioia immediata, eppure ha detto “sì”. Se poi guardiamo ai santi, che sono fratelli e sorelle che sono riusciti a completare il viaggio, superando la difficoltà del liberarsi dalle loro zavorre (da loro stessi: orgoglio spirituale, superbia, egoismo, egocentrismo, ecc, e dal ricatto del “mondo”: materialità, idoli, ecc.) raggiungendo la libertà dell’essenzialità e dunque la leggerezza per camminare spediti, la maggior parte di loro hanno vissuto in modo tutt’altro che godereccio e felice, secondo i canoni umani. Questa fase di vita organica è solo una frazione della nostra eternità e il Padre punta alla nostra felicità eterna, senza escludere quella terrena naturalmente. Pensa alla nostra felicità in quanto singoli ma anche di noi come parte di umanità, parte del Corpo di Cristo e lui punta alla salvezza di tutto il Corpo, ha un piano salvifico da portare avanti, anche con la nostra collaborazione, anche a scapito della nostra felicità immediata, pur riempiendoci della gioia che viene dallo Spirito Consolatore. Da parte nostra, noi abbiamo la certezza che Lui ci ama e che è Verità e Libertà e che, dunque, non ci può ingannare; gioca sempre a carte scoperte e sempre chiede la nostra adesione, perché non vuole dei “servi”, vuole dei collaboratori per mezzo dei quali Lui possa manifestarsi, affinché altri, per mezzo di Lui, possano andare al Padre. Gesù stesso dice chiaramente cosa si deve aspettare chi segue Lui: *“Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi... Voi non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo per questo il mondo vi odia... se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi... Vi cacceranno fuori dalle sinagoghe; viene anzi l’ora in cui chi vi ucciderà penserà di rendere culto a Dio. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ricordiate che io ve lo avevo detto”*. (Gv. 15 e 16) e, se prevede qualcosa di particolarmente gravoso, sempre chiede la nostra adesione e ci dona la forza per eseguirla, e, per di più, ci si può fermare quando si vuole, poiché Lui è Libertà. Ma quale sia la Sua volontà è un mistero che si scopre mano a mano, giorno per giorno, rimanendo in ascolto, in preghiera e alimentandoci del Suo Corpo e della Sua Parola. E’ un mistero che prevede la nostra felicità ma inserita nella realizzazione del Regno di Dio in noi e nell’umanità.

Maria si reca da Elisabetta

Riporto la frase con la quale Mons. Comastri ha concluso il suo intervento: -E’ una fede, un sì, che sboccia in amore: subito Maria va da Elisabetta, per aiutarla, e canta il Magnificat”. Quando si dice sì a Dio la vita diventa subito una festa.- E questo fin da subito, nella fase di gravidanza, che è poi la fase in cui ci troviamo noi: riconosciamo le meraviglie che Dio ha compiuto e compie nella nostra vita e sentiamo l’impulso alla lode e alla benedizione e verso i fratelli, al “servizio”, anche se non sempre lo mettiamo in pratica, ma da quanto rispondiamo a questi impulsi dipende la durata della gestazione, che può essere di anni o di tutta una vita, e la difficoltà del travaglio.

L’infanzia di Gesù: la nascita, la presentazione a Simeone e Anna

Se la gravidanza riesce a superare tutti i tentativi di aborto, ecco la nascita dell’uomo nuovo. E’ ancora neonato ma chi lo guarda con occhio spirituale (Simeone e Anna) già vede in lui la luce della presenza neonata di Cristo. E poi, la crescita in sapienza, forza e grazia unita alla consapevolezza di dover “essere” in tutto ciò che riguarda il Padre. *“Non sapevate che è necessario che io sia nelle cose del Padre mio?”* (testo greco – Luca 2, 49)

L'ingresso nell'età spirituale matura: il battesimo, le tentazioni, le opere (predicazione, liberazione, guarigione).

Cinque misteri che non vengono “contemplati”, cioè pregati, ed è una fase della vita di Gesù che spesso viene ignorata, ed è forse per questo che i santi sono così pochi nella storia della Chiesa. Per molti il cammino si ferma all'infanzia. Il movimento carismatico, sotto il vento dello Spirito, ha riscoperto la “preghiera di effusione”, che viene ripetuta ogni cinque anni circa, per “riempire mano a mano che si crea spazio “. Quella dell'età matura dovrebbe essere la fase della “misura piena”, che dà forza per superare le tentazioni, estremamente ben camuffate, poiché proposte dal “maestro d'inganni” che ci conosce in profondità; tentazioni presenti in tutte le fasi del cammino, come cartelli segnaletici alterati per depistare, ma presenti in special modo in questa fase in cui si gioca il tutto per tutto. Se falliscono, “il mondo” si ritrova ad avere a che fare con una “immagine” completa di Cristo, dal quale può essere solo sconfitto e ricevere solo sconfitte. Il contrattacco si basa sul “**sta scritto**” usato da Gesù in risposta alle tentazioni da Lui ricevute. **Il Vangelo è la mappa in cui è stata tracciata la Via** (Il Verbo ci dice: “io Sono La Via, la Verità e la Vita). E' lì che dobbiamo fare continuamente riferimento (al Vangelo, non a disquisizioni su di esso da parte di tizio o caio), nel silenzio dell'ascolto, supportati dalla preghiera e facendo digiuno dalle distrazioni del mondo per stare in intimità con lo Spirito e recepire eventuali correzioni o indicazioni di percorso (nel deserto Gesù non ci è andato per abbronzarsi, e Osea, per farsi riscoprire intimamente in quanto marito, ha portato la moglie nel deserto, non ai Caraibi) (per la strategia in dettaglio, vedere Efesini 6). In quanto carismatici, abbiamo anche il vantaggio della profezia; per esempio, un martedì sera Nostro Signore ha detto ad alcuni di noi “prendete il largo e gettate le reti, perché la spiaggia dove siete arenati non è soleggiata, come sembra, ma è piena di escrementi” , nel testo greco originario “prendi il largo” è “distanziati verso il profondo e calate le vostre reti per la pesca” in questo caso Nostro Signore fa presente che è il caso di prendere le distanze da ciò che viviamo ripescando in Lui che vive nel nostro profondo. Invita ad un periodo di “deserto” riflettendo, alla luce dello Spirito, sul “sta scritto”, sta scritto nel Vangelo ma anche nel profondo del nostro cuore poiché è lì che vive il Verbo, ascoltandone le risonanze alla Parola, per verificare la nostra adesione al Progetto e al Vangelo, dunque la direzione del cammino; per esaminare se siamo nella Verità della Parola, per considerare se portiamo avanti battaglie nel Nome del Signore o battaglie personali, per un check up spirituale completo, insomma. Questa è l'età della maturità, in cui si inserisce il Vangelo di Giovanni (manuale della maturità) e in cui, come Giovanni, si è invitati a realizzare il proprio Vangelo personale (*Se voglio che lui rimanga affinché io venga, a te cosa importa?* Gv, 21,23) in quanto “Parola Vivente”; è l'età in cui si realizzano le opere del Padre “*Chi crede (cioè: chi vive) in me, anch'egli farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi*” (Gv. 14,12).

La persecuzione, cioè la croce.

Presente già in tutte le fasi del cammino per scoraggiare, per ostacolare, per opprimere, interagendo con le persone che ci circondano e dunque con le situazioni che viviamo, ma particolarmente accanita in questa fase in quanto reazione di rigetto da parte del mondo di chi del mondo non è più. A Rimini Padre Natale Morelli ha precisato: -Alla domanda “Chi dite che io sia?” Pietro ha dato una risposta abbastanza buona “tu sei il Cristo”, cioè: sei colui che aspettavamo, sei la speranza dell'umanità, colui che ci dà ciò di cui abbiamo bisogno: ci sfami, ci guarisci, ci liberi. Ma c'è un errore nella risposta di Pietro: dice “tu sei il Cristo, cioè il Cristo che penso io. Gesù è Cristo e basta...E' facile cercare e seguire il Cristo dei miracoli, ma il vero Cristo è anche crocefisso. Sei disposto a soffrire per

testimoniare Cristo? Lui è il Messia crocefisso, umiliato, sofferente ed è questo che non pensava e che non voleva Pietro: è il disegno misterioso del Padre. Anche noi facciamo fatica a vedere Cristo sofferente, sulla Croce: se va in croce il Messia, il discepolo (= colui che segue) segue il Maestro...L'uomo possiede tutto quello che ha donato: se hai scoperto l'Amore, a poco a poco sconfiggi il dolore.- Gesù stesso afferma. *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché, chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero se poi danneggia la propria Vita?”* (testo greco) (Mt. 16, 24-27)

Il ritorno nella casa del Padre, nella gloria

Nei misteri gloriosi mi ha sempre colpito il fatto che iniziano con Cristo, poi si parla dello Spirito Santo e poi si passa a Maria, mi dava l'impressione di un “crescendo” che poi sfociava in qualcuno di secondo piano rispetto a Dio e lo sentivo come una stonatura. Ma ora ho capito: è questa la gloria di Dio, la conclusione del piano salvifico individuale e globale. Grazie a Cristo, alla sua Resurrezione e risalita al Padre, alla conseguente discesa dello Spirito Santo, si ha la salita di Maria (simbolo della Chiesa, cioè di ciascuno di noi) alla casa del Padre (da intendersi come livello spirituale, nella comunione dei santi, cioè nel Corpo di Cristo), causando ulteriore discesa di Spirito Santo e, dunque, ulteriore azione “vasi comunicanti” per altre salite, fino alla realizzazione completa del Regno di Dio.

E' un cammino non facile, ma fortunatamente le orme di Nostro Signore sono speciali: sono distanziate in modo flessibile, per cui si adattano alla lunghezza del nostro passo, e sono enormi, per cui ci sta sia il piedino di Loredana che il piedone di Beppe, e, essendo così grandi, permettono di fare delle comode soste qua e là; il tracciato generale è unico ma il cammino è individualizzato, speciale per ciascuno di noi, poiché è Lui che ci ha intessuto e ci conosce in profondità, nelle nostre capacità e debolezze, ed è sempre con noi e ci tiene per mano, e non è poco!.

Concludo questo “pacchetto viaggio” con alcune frasi che ho trascritto nella mia Bibbia:

-I momenti in cui si tocca l'eternità: il silenzio, il canto, la preghiera. (Padre Turollo)

-L'esperienza mistica è essenzialmente soggettiva. La prima di tutte le guide, lo Spirito Santo, è assolutamente creativo, inafferrabile e imprevedibile nel suo modo di personalizzare in ogni viandante il suo cammino verso la meta.

-Martirio Cristiano: Gli esempi contemporanei di padre Kolbe ad Awshitz e di Mons. Romero in Salvador, hanno dimostrato che l'essenziale non è più la difesa dei diritti della chiesa o dimostrare la superiorità della fede cristiana: si tratta di affermare, col sacrificio supremo, che la persona umana, per la cui salvezza Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, è portatrice di valori più importanti della vita stessa.

Marisa Nidoli

Maestro d'amore

Maria di Magdala stava davanti al sepolcro e piangeva. Non aveva trovato il Signore. Si avvicina Gesù ma lei non lo riconosce, lo scambia con il giardiniere. Maria aveva conosciuto

bene il Signore, lo aveva ascoltato tante volte, lo aveva amato intensamente, eppure non lo riconosce. Gesù è vivo, è risorto, è in mezzo a noi ma noi sappiamo riconoscerlo? Lo vediamo? Maria aveva visto Gesù quando lo avevano deposto dalla croce. Aveva bene in mente l'aspetto di Gesù morto. Cercava un cadavere con quel determinato aspetto. Come lo aveva visto l'ultima volta, così si aspettava di ritrovarlo. Ma Gesù è ricco di sorpresa, di fascino, di mistero. Se ci fissiamo su una determinata immagine, rischiamo anche noi di rimanere davanti ai nostri sepolcri a cercare cadaveri per tutta la vita. Distogliere lo sguardo dal sepolcro, voltarsi come ha fatto Maria è il primo passo per accogliere la novità dello Spirito. Lo Spirito Santo è freschezza, gioia, sorpresa, è sempre nuovo. Soffia dove vuole e come vuole. E' assolutamente libero da schemi, regole e concetti. Non si lascia chiudere in gabbia dai nostri pregiudizi, dai nostri ragionamenti, dai nostri "abbiamo sempre fatto così". Chissà quante volte anche a noi è capitato di incontrare Gesù e scambiarlo per qualcun altro. Forse quel marocchino che passa tutte le settimane e che rompe le scatole? O quel vicino di casa noioso che borbotta sempre contro i ragazzini che giocano a pallone? Magari è proprio quella donna che in chiesa bisbiglia in continuazione tra un dente e l'altro e che da' così fastidio; o forse era davvero quell'uomo ubriaco, che fuori dal bar l'altra sera ha fatto ridere la gente per bene. Già, chissà quante volte anche noi, chiusi nei nostri concetti e preconcetti, abbottonati fino al collo nei nostri abiti puliti, immersi a bagnomaria nelle nostre idee precise su cosa è giusto o sbagliato, non abbiamo riconosciuto il Signore. Lo preghiamo, lo cerchiamo, lo aspettiamo...ma come pensiamo noi. Una cosa nuova nasce e noi neanche ce ne accorgiamo. O non vogliamo accorgercene perché in fondo ci spaventa un po': farebbe crollare il nostro sepolcro, imbiancato o scrostato che sia. E poi dove andremmo a piangere, a lamentarci? Chi potremmo criticare o accusare di averci portato via la nostra presunta pace così faticosamente costruita? Su chi potremmo scaricare le colpe dei nostri malesseri? Voltarsi e cambiare direzione, spostando lo sguardo dal sepolcro a Gesù, costa tanto coraggio. Il coraggio dell'incertezza, di rischiare camminando al buio, di ritrovarsi ad ammettere che bisogna ricominciare da capo, che non abbiamo capito ancora niente nonostante i nostri sforzi. Il coraggio di ammettere che non siamo poi così bravi come abbiamo sempre pensato(sotto sotto) e nemmeno abbiamo ragione noi. Chi trova questo coraggio vive la gioia di vedere il volto del Risorto, di sentire la sua voce e ascoltare il proprio nome pronunciato da colui che è il Signore dell'universo e che dà la vita sempre! Pazzesco! Grandioso! E' l'avventura più bella che ad un essere umano possa capitare. È l'inizio della vita nuova. Amen

Lilly

**MESSA DI INTERCESSIONE
PER I SOFFERENTI
NOVARA – APRILE 2001**

Marco: Capitolo 4
Parabola del seminatore

¹Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. ²Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: ³«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. ⁵Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ⁶ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. ⁷Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. ⁸E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». ⁹E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Perché Gesù parla in parabole

*¹⁰Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: ¹¹«A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, ¹²perché:
guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano,
a meno che non si convertano e venga loro perdonato».*

Spiegazione della parabola del seminatore

¹³Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? ...

“Se non comprendete questa parabola, come potrete comprendere tutte le altre parabole?”

È una parabola difficilissima. Al capitolo 4 di Marco, Gesù prima dice “ascoltate”, poi dice “chi ha orecchi per intendere intenda”, infine dice “se non comprendete questa parabola, come potrete comprendere tutte le altre parabole?”. Ma cosa c'è di tanto difficile?

Per prima cosa Gesù dice “ascoltate”. È lo shemà Israel. Gesù si mette davanti al popolo ma è tanta folla tanto che è costretto a ritirarsi sulla barca. Come Mosé, quando si trovava davanti al popolo, dice “shemà Israel”, ascolta Israele perché Dio sta parlando al popolo. Gesù fa la stessa cosa: dice ascoltate perché Dio vi sta parlando. L'unica differenza è che Mosè parlava ad un popolo intero mentre Gesù parla singolarmente ad ognuno di noi. Gesù si riferisce ad ogni singola persona. Noi siamo il popolo convocato per la sua lode ma Gesù parla a noi uno ad uno.

Questa parabola illustra la responsabilità personale di ciascuno di noi verso il messaggio di Dio.

Il seminatore uscì e seminò il seme che è sempre lo stesso. Vediamo però che ci sono quattro modi per accogliere questo messaggio e ci sono quattro modi di portare frutto.

Il primo seme cade lungo la strada e vengono gli uccelli a mangiarlo. Quindi non porta frutto. Il secondo seme cade su un terreno sassoso dove subito germoglia ma, non avendo radici, appena spunta il sole secca.

Il terzo seme cade su un terreno dove ci sono le spine. Cresce, germoglia però poi si secca perché le spine lo avvincono e lo soffocano. Il quarto seme cade su un terreno che fa portare al seme un frutto progressivo: ora il 30, ora il 60, ora il 100.

Chi ha orecchi per intendere intenda.

Il segreto del Regno di Dio

Alla fine della parabola la gente se ne va e restano i dodici apostoli e quelli del gruppo, i fedelissimi che chiedono a Gesù perché parla in parabole. Chiedono a Gesù di parlare chiaramente e non con le parabole. Ma Gesù risponde che non è possibile che parli apertamente perché deve parlare in due maniere: Gesù dice agli apostoli “a voi che avete conosciuto il segreto, il mistero del regno, parlo apertamente, a loro invece, a quelli di fuori, devo parlare in parabole perché ascoltino ma non comprendano, guardino ma non vedano, a meno che non si convertano.”

La traduzione corretta è infatti non quella che leggiamo (perché non si convertano) ma quella che recita “a meno che non si convertano”. Ecco un invito alla conversione.

A voi è stato rivelato il mistero del regno di Dio. Il mistero del regno di Dio, è tutto quello che Gesù fa e dice. Dobbiamo intendere la conoscenza di Dio in due maniere: una prima maniera è quella dell’informazione sul regno di Dio, che identifica l’azione di venire a conoscenza di alcune nozioni sul regno di Dio. Questa forma di conoscenza viene filtrata dalla mentalità della persona, dall’educazione sociale e religiosa e da tutti i pregiudizi. Quindi l’informazione religiosa viene filtrata e poi la persona vi si adegua a vivere la propria esperienza religiosa.

La seconda maniera per arrivare alla conoscenza delle cose di Dio è l’esperienza di Dio. Ciò significa vedere Dio all’opera nella nostra vita. Può trattarsi di una liberazione ricevuta, o della testimonianza che ci proviene da altre persone che sono state guarite o convertite. A volte infatti, vedendo il cambiamento di vita di una persona convertita, possiamo rimanere colpiti più che non ascoltando una catechesi.

A voi è stato rivelato il mistero del regno di Dio. A quelli di fuori invece devo parlare in parabole. Qual è il mistero del regno di Dio?

Un bel libro di Oriana Fallaci dice che la vita non è un problema da risolvere ma un mistero da vivere.

San Paolo, nella lettera ai romani, dirà : a voi è stato rivelato quel mistero nascosto nei secoli e che ora è rivelato nel tempo presente.

Allora qual è il mistero del regno di Dio?

Il segreto del regno di Dio è l’Amore di Dio, Amore che è per tutti, indipendentemente dalla condizione sociale, indipendentemente dal fatto di essere bravi o cattivi, indipendentemente dal fatto di essere peccatore o giusto. L’Amore di Dio viene dato sempre e comunque.

A voi è stato dato di conoscerlo.

Mi rendo conto, nella mia breve vita di prete, che noi cristiani frequentatori della messa non conosciamo questo segreto, o non lo conosciamo a fondo. Ciò si vede da come parliamo e da come agiamo.

Le quattro chiavi del segreto del Regno di Dio

Vediamo di comprendere più a fondo questo mistero.

Il segreto del regno di Dio comprende quattro punti che sono riassunti e spiegati da 4 cose che Gesù ha fatto prima di raccontare questa parabola. Nel vangelo di Marco vediamo i quattro

punti dove Gesù ha rivelato in pratica il mistero del regno di Dio, ha mostrato in pratica l'Amore di Dio.

La lebbra e il castigo di Dio

Primo punto. Gesù incontra un lebbroso. Il lebbroso chi era? per gli ebrei il lebbroso era un castigato da Dio. Non aveva senso chiedere la guarigione a Dio per la lebbra perché Dio stesso aveva punito il lebbroso per i suoi peccati. Difatti nell'Antico Testamento troviamo solo due guarigioni dalla lebbra: una di queste è stata concessa alla sorella di Mosè, Miriam, colpita dalla lebbra a causa del suo peccato di mormorazione.

Il lebbroso del vangelo si avvicina a Gesù e gli chiede guarigione. Gesù stende la mano e lo guarisce. Gesù però, per guarire questo uomo commette un errore: lo tocca. Era infatti vietato toccare i lebbrosi perché toccandoli si diventava immediatamente impuri (agli occhi di Dio). Gesù non diventa impuro toccando il lebbroso ma la grazia di Gesù passa al lebbroso e lo guarisce.

La prima cosa che Gesù fa capire con la guarigione al lebbroso è che non c'è nessuna persona castigata da Dio. Non c'è nessuna persona che può essere esclusa dall'amore di Dio. Nessuno, per quanto peccatore, può essere escluso dall'Amore di Dio. Gesù stende la mano e lo guarisce.

Fede, perdono e guarigione

Secondo punto. Quattro portano un paralitico dinanzi a Gesù. Quattro persone, come i quattro terreni, come i quattro punti cardinali che indicano e comprendono tutta l'umanità, portano un paralitico a Gesù per ottenere guarigione.

Anche per il paralitico non si poteva chiedere guarigione perché il paralitico era considerato un morto che respira. Il catechismo ebraico lo escludeva, lo allontanava da Dio. Questi quattro lo portano davanti a Gesù e Gesù cosa gli concede? Il perdono dei peccati. Gesù non dà delle penitenze da fare, secondo il complicato rituale previsto per ottenere il perdono dei peccati. Gesù non chiede niente per concedere il perdono del suo passato.

C'è solo un aspetto: Gesù, **vista la loro fede**. Quale è stata la fede dei quattro?

Quella di portare il malato da Gesù sapendo che Gesù poteva comunicargli vita e Gesù gli ha comunicato vita. Senza dire una parola, soltanto portando il malato da Gesù. Gesù, per il fatto stesso che questo uomo si avvicina a Lui, che entra nella sua sfera d'amore, gli dà il perdono dei peccati senza alcun riguardo per i complicati riti di purificazione in vigore a quel tempo.

Il secondo punto di questo segreto è quindi che Dio concede il perdono, il suo amore e la sua guarigione, per il semplice fatto che ci avviciniamo a lui, semplicemente perché entriamo nella sua sfera vitale, nella sua sfera d'amore.

Matteo, lo scomunicato

Terzo punto del segreto del regno di Dio è la chiamata di Matteo.

Di solito noi pensiamo che Dio chiama le persone brave, le persone buone.

Chi è il Matteo che viene chiamato al seguito di Gesù? Matteo è un pubblicano, cioè un collaboratore del governo di Roma nella riscossione delle tasse e per questo odiato dal popolo. Il pubblicano spesso approfittava della propria attività di riscossione per esigere somme superiori al dovuto arricchendosi in modo disonesto. Per questo motivo i pubblicani erano stati scomunicati pubblicamente dal tempio e, come dice il Talmud, anche se avevano la volontà di fare penitenza, non c'era per loro salvezza. Erano persone già destinate all'inferno, erano già condannati.

Gesù passa, vede Matteo al banco delle imposte e lo chiama. Gli dice “alzati e seguimi”. Matteo, Mattai che significa dono gratuito, indica che la chiamata di Dio è un dono gratuito. Ognuno di noi è qui questa sera non perché sia più buono o più bravo di altri ma perché è stato chiamato dal Signore, anche se peccatore. Il Signore ci chiama perché siamo peccatori. L’Amore di Dio non va concesso per i meriti dell’uomo ma è una risposta ai bisogni dell’uomo. L’Amore di Dio viene dato gratuitamente a ogni persona che in una certa maniera si mette nella disponibilità dell’accoglienza di questo dono gratuito. Matteo era un maledetto dalla sinagoga, dalla chiesa ufficiale del tempo. Gesù lo chiama a seguirlo. Non c’è nessun peccato, nessuna mancanza da parte nostra che ci possa impedire di essere al seguito di Gesù, di metterci dietro a Gesù e di far parte della comunità di Gesù. Ecco, questa è la Chiesa, fatta di peccatori, ma non c’è condotta morale che impedisca di mettersi alla sequela di Gesù.

Lo scandalo del sabato

Il quarto punto del segreto del regno di Dio è quello che riguarda la trasgressione del sabato. Il rispetto del sabato era un precetto della legge che imponeva di non compiere nessun lavoro e vietava un numero considerevole di azioni, fra le quali quella di curare i malati o di soccorrere i feriti. Trasgredire il sabato significava trasgredire tutta la legge e per questo si era passibili di morte. Chi trasgrediva il sabato veniva punito con la morte. La pena di morte al tempo di Gesù non veniva però più applicata ma restava l’estrema gravità dell’infrazione.

Gesù ogni sabato compiva delle azioni vietate dalla legge, infrangendo tutta la legge. Gesù, lo abbiamo detto molte volte ormai, non vuole fare di noi dei fuori legge ma vuole che il nostro rapporto con Dio non sia un rapporto giuridico, che ci faccia sentire a posto rispettando una legge, ma vuole che sia invece un vero e proprio rapporto d’amore con il Padre.

Allora in cosa consiste il quarto punto del segreto del regno? Gesù entra nella sinagoga. Al centro della sinagoga gli ebrei avevano un tabernacolo che conteneva i libri della legge. La legge infatti era il centro della religione ebraica. Per noi cristiani invece il centro della religione è Gesù che viene posto al centro della chiesa. Gesù vede un uomo all’interno della sinagoga, che ha un braccio malato, rattappito e gli dice “alzati e mettiti nel mezzo”. Con questo gesto Gesù ci vuole insegnare che al centro della nostra fede non ci deve essere una legge. Tante volte anche noi cristiani ragioniamo secondo una legge piuttosto che secondo l’Amore: spesso infatti pretendiamo di imporre agli altri quello che riteniamo sia giusto fare o non fare oppure decretiamo ciò che sia un dovere e ciò che sia un diritto, dimostrando di non conoscere il segreto del regno di Dio.

Gesù dice di mettere nel mezzo l’uomo malato, l’uomo che ha bisogno. La persona che ha bisogno deve essere messa al centro della nostra attenzione.

Noi amiamo Dio quando al centro della chiesa, al centro della nostra fede mettiamo l’uomo malato, l’uomo che ha bisogno del nostro aiuto. Alzati e mettiti nel mezzo.

Chi ha conosciuto il segreto? Forse anche noi?

Questo è il segreto del regno di Dio. Noi lo abbiamo conosciuto? Noi possiamo dire che conosciamo questi concetti, ma io vi dico che forse non abbiamo conosciuto questo mistero. Ciò si vede da come parliamo e da come agiamo: mettiamo sempre in mezzo una legge, “questo si può fare questo non si può fare”. Le leggi, abbiamo già detto altre volte, vanno rispettate ma bisogna andare oltre.

Noi spesso dimostriamo anche un altro limite: quello della mentalità del merito. Quante volte discriminiamo le persone decidendo quali fra esse possano, cioè siano degne, frequentare la chiesa o un gruppo di preghiera e quali altre invece non lo siano perché peccatori?

Oppure quante altre volte abbiamo deciso, chissà con quale autorità o con quale carisma, che il Signore possa concedere una grazia ad una determinata persona mentre possa negarla ad un'altra perché senza merito? Tutto ciò è assurdo. Il Signore ha chiamato tutti.

E ancora, spesso vorremmo essere noi a stabilire quali peccati e quali persone il Signore possa perdonare oppure vorremmo stabilire a quali condizioni certe persone possano essere perdonate dal Signore per i loro peccati. No. Il Signore, vista la loro fede, perdonò i peccati. Essi semplicemente portarono il paralitico davanti a Gesù.

Qual è la nostra fede? Lo portarono davanti a Gesù, dice il vangelo. La fede non è recitare una formula "credo in Dio Padre onnipotente..." che ci fa ripetere a pappagallo delle verità. Fede è credere che io prendo il fratello e lo porto davanti a Gesù e Gesù gli dà il perdono dei peccati e gli comunica vita. Gesù comunica vita al paralitico incapace di vivere una vita normale.

Non c'è cosa che merita il castigo di Dio. Quante persone sentiamo ragionare in modo contrario a questa verità quando sentiamo frasi del tipo "quell'uomo si è meritato il castigo di Dio perché è un peccatore". Ma il lebbroso è stato guarito!

A voi è stato rivelato il segreto del regno di Dio. A quelli di "fuori" no. Ma neanche quelli "dentro" lo hanno capito.

A quelli di fuori Gesù deve parlare in parabole cioè deve parlare e non parlare, dire e non dire per tenerli buoni fino a quando lo Spirito interverrà e cambierà tutto, perché guardino ma non vedano, ascoltino ma non capiscano, a meno che non si convertano.

Siamo alla fine della quaresima e molti si saranno convertiti con tutte le rinunce ai cioccolatini che non hanno mangiato. Gesù ha detto "a meno che non si convertano ...". Ma che cosa è la conversione? La conversione non è fare una serie di piccole azioni per Gesù, no. La conversione nell'Antico Testamento era "shub", il ritorno a Dio. Noi però non dobbiamo ritornare a Dio perché già stiamo facendo un cammino verso di Lui. La conversione con Gesù, nel Nuovo Testamento, si chiama "methànoia" che significa rivoluzione mentale, cambiamento di mentalità. La conversione è proprio una rivoluzione mentale, che porta a non ragionare più secondo i pregiudizi della religione ma secondo il vangelo. Il vangelo deve essere il nostro modo di ragionare e di vivere allora sarà evidente che abbiamo iniziato una conversione seria, e solo allora ci sarà perdono. Saremo veramente cristiani perché il mistero, cioè l'amore di Dio riusciremo a viverlo. Questa è la conversione.

A quelli di fuori. Chi sono quelli di fuori? chi c'era di fuori che non poteva capire? Sono rimasto particolarmente impressionato dalla lettura di questo passo perché nel vangelo di Marco leggiamo che fuori c'era Maria, la Madonna. La Madonna era fuori.

Gesù era considerato ormai uno "fuori di testa", aveva rotto i rapporti con quelli della sinagoga e aveva creato una comunità sua. Allora i suoi "fratelli" cioè i suoi cugini, i suoi parenti, insieme alla madre, lo vanno a prendere. Ma poiché Gesù si trovava in casa di un peccatore, essi non entrano per non contaminarsi. Infatti, chi entrava nella casa di un peccatore si diventava impuro. Maria e i suoi familiari perciò restano **fuori** e da fuori lo chiamano per portarlo a casa. In loro infatti agivano ancora tutti i pregiudizi religiosi che gli impedivano di entrare nella casa di un peccatore.

Anche Maria, la Madonna, stava fuori. Non aveva ancora capito il segreto del regno. Però poi la vediamo a Pentecoste insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni. Ha fatto un cammino.

Questo è l'esempio vivente valido anche per noi, innamorati di Maria: la fede non è recitare tanti rosari, ma come Maria fare un cammino di conversione e di cambiamento della mentalità per ragionare come Gesù, per ragionare secondo il vangelo.

E allora anche noi vivremo questo segreto del regno e potremo andare avanti nella comprensione del resto del vangelo. Se non capite questa parabola non capirete tutto il resto. Amen.

P. Giuseppe Galliano MSC

Guarigione di due ciechi

27 Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». *28* Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». *29* Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». *30* E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». *31* Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

Matteo: Capitolo 9

Da diversi mesi il mio ginocchio destro era molto gonfio, mi causava forti dolori e provocava un'andatura faticosa.

Il medico mi prescrisse alcuni farmaci antidolorifici, che facevano cessare il dolore solo temporaneamente per poi farlo tornare più forte di prima.

Nel mese di maggio del 2000, come al solito, ho partecipato alla S. Messa di Intercessione e ho chiesto al Signore non di guarire il mio ginocchio ma di portare pace alla mia famiglia.

Durante la preghiera di guarigione fu pronunciata una parola di conoscenza che diceva che il Signore stava guarendo il ginocchio destro di una donna di 65 anni. In quel momento ho avuto il presentimento che quella persona fossi io anche se, a dir la verità, non ho avvertito sensazioni particolari.

Già l'indomani e nei giorni successivi il gonfiore al ginocchio è diminuito fino a scomparire, così pure il dolore che avvertivo.

Il Signore mi ha rivolto il suo sguardo paterno e mi ha guarita: per questo Lo ringrazio e lo loderò per sempre.

Rosetta

Durante la S. Messa di Intercessione svoltasi l'aprile scorso a Oleggio, una parola di conoscenza annunciava la guarigione di un uomo di 60 anni da una distorsione alla cervicale. Quell'uomo sono io: avevo fatto delle infiltrazioni per risolvere questo problema e, proprio dopo l'annuncio di quella parola di guarigione, ho cominciato a star bene. Per questo lodo e benedico il Signore con tutto il cuore.

Romano

Nel mese di agosto 2000 sono stata ricoverata all'ospedale di Gallarate per un linfonoma gastrico maligno. Non è stato necessario l'intervento chirurgico ma mi sono sottoposta alla chemioterapia. Nel mese di gennaio di quest'anno ho cominciato a partecipare alla S. Messa di Intercessione ad Oleggio. Ad aprile sono stati riscontrati forti miglioramenti nel mio stato di salute, tanto che sono quasi guarita. Gesù ha esaudito le mie preghiere di guarigione.

Lode e gloria al Signore !

Carla

Fino a quattro anni fa frequentavo la S. Messa solo fisicamente, non ero presente con il cuore e la mente e non mi accostavo all'Eucarestia. Ero arrabbiata con il mondo intero e con Dio. Mi imbottivo di dosi massicce di tranquillanti e sonniferi. Ogni volta che mi addormentavo

speravo di non svegliarmi più: ero simile a uno zombie, la mia memoria se ne stava andando, non riuscivo a ricordare ciò che avevo detto cinque minuti prima.

Grazie all'aiuto di una suora cominciai un lento cammino di conversione che pian piano mi portò, a riaccostarmi ai sacramenti e a comprendere che Gesù è Amore e Misericordia.

Cominciai, su consiglio di un'altra amica, a frequentare le S. Messe di Intercessione ad Oleggio. Durante la seconda delle celebrazioni alle quali presi parte, ascoltai una parola di conoscenza che diceva a una donna presente in assemblea che da quella stessa sera non avrebbe più avuto bisogno di psicofarmaci e sonniferi. Io da quella sera ho cominciato a rinascere: in poco tempo ho rinunciato ai 6/7 Tavor da 2,5 mg al giorno e a un flacone di sonnifero ogni tre giorni. Ci sono riuscita grazie all'aiuto di Gesù e della sua stupenda mamma Maria.

Ho imparato che anche l'ultimo dei peccatori è importante per Gesù, quando prego gli chiedo di tenere me e i miei fratelli per mano come si fa con i bambini, affinché gioie e dolori vissuti alla Sua presenza siano sempre per noi una benedizione! Lode e benedico il Signore Dio di infinito Amore e Misericordia !

Fiorenza

Da un anno ero ai ferri corti con una sorella per la quale provavo un profondo risentimento. Questo mio stato d'animo mi faceva soffrire perché sentivo di non essere in sintonia con l'insegnamento di Gesù che dice di perdonare sempre tutte le offese ricevute. Partecipando alle S. Messe, una domenica sentii rivolta a me una parola di conoscenza che diceva: "Tu che sei già nella preghiera e hai già fatto un cammino, proprio a te dico : convertiti, d'ora in poi non maledire, ma benedici anche coloro che ti dimostrano ingratitudine".

Quelle parole risuonarono talmente dentro me che da allora mi decisi veramente a cambiare vita con l'aiuto di Gesù e della sua santissima madre Maria.

Poche settimane fa mia sorella mi disse una frase che non avrei mai immaginato di sentire da lei: "Tu non ci crederai, ma tu sei mia sorella e io ti voglio bene!".

Per questo riavvicinamento tra noi rendo grazie allo Spirito Santo che lavora e trasforma i cuori di pietra in cuori di carne. Il peso che portavo sul cuore si è sciolto e nella nostra famiglia è tornata la pace !

Lode e gloria al Signore Gesù.

Laura

Da quattro anni soffrivo di dolori al ginocchio destro e da un anno e mezzo a quello sinistro a causa di osteoporosi. Mi era impossibile salire le scale o inginocchiarmi.

Domenica 13 maggio mi sono recata alla S. Messa di Intercessione ad Oleggio e, avendo trovato un posto a sedere, l'ho ceduto a un'altra persona. Da quel momento ho sentito una gran pace interiore: mi sembrava di percepire la presenza del Signore accanto a me. Mentre il sacerdote passava in mezzo all'assemblea con l'aspersorio, avvertivo un formicolio alle gambe.

Al passaggio del Santissimo sentivo grande calore in tutto il corpo.

Dopo la comunione veniva comunicato dall'altare che il Signore stava guarendo una persona al ginocchio destro. Ho avuto la consapevolezza in quel momento che Gesù si era preso cura di me e mi aveva guarita !

Dopo un anno e mezzo ho piegato le mie gambe, che i medici avevano giudicato impossibili da guarire , senza avvertire alcun dolore.

Per questo lode e benedico il Signore con gioia !

Caterina Condemi